

Orizzonti Geopolitica

Età di mezzo
di Andrea Radaelli

Gotico fantastico

Otto videoconferenze con l'architetto Marco Maule per il ciclo *Viaggio nel Medioevo: il Gotico*. Organizzati dall'Associazione nazionale insegnanti di Storia dell'arte, gli incontri, dal 6 novembre al 5 febbraio,

analizzano la nascita dello stile nella Francia del XII secolo e il formarsi di relazioni con fenomeni storici e filosofico-religiosi. Spazio anche al fantastico presente negli scultori di questa stagione (info: anisamilano.it).

Xi Jinping ha deluso chi sperava in un regime più aperto. Al contrario: è più repressivo. E il confucianesimo è ostaggio di una linea nazionalista e autoritaria, spiega Maurizio Scarpari

i



MAURIZIO SCARPARI
La Cina al centro.
Ideologia imperiale
e disordine mondiale
IL MULINO
Pagine 300, € 20
In libreria dal 27 ottobre

L'autore

Maurizio Scarpari (Venezia, 1950) ha insegnato Lingua cinese classica dal 1977 al 2011 all'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra l'altro, con Einaudi ha pubblicato *Il confucianesimo. I fondamenti e i testi* (2010) e diretto, per le Grandi Opere, i volumi dedicati a *La Cina* (2009-2013); con il Mulino sono usciti *Il daoismo* (con Attilio Andreini, 2007) e *Ritorno a Confucio. La Cina di oggi fra tradizione e mercato* (2015)

L'immagine

Badiucao (Shanghai, 1986), *Xi Jinping is going on a bear hunt*: l'opera è stata esposta a Brescia dal 13 novembre 2021 al 13 febbraio 2022 al Museo di Santa Giulia per la mostra *La Cina (non) è vicina*. Badiucao: opere di un artista dissidente, a cura di Elettra Stamboulis



JEAN FRANÇOIS BILLETER
Un incontro a Pechino
Traduzione di Sara Catella,
Laura Grillo, Benedetta Ori,
Manuela Sartore
e Vito Spataro a cura
di Maurizia Balmelli
EDIZIONI CASAGRANDE
Pagine 115, Chf 22, € 19,50

L'autore

Billeter (Basilea, 1939) è il decano dei sinologi svizzeri



Zero soft power La Cina preferisce il potere tagliente

di MARCELLO FLORES

L'attenzione al presente ci permette di interrogare e capire meglio la storia o è la conoscenza del passato che ci consente di orientarci meglio nelle vicende attuali? La presenza di questa alternativa, che accompagna in modo tutt'altro che lineare il lavoro degli storici, è il pregio maggiore del libro *La Cina al centro* (il Mulino) di Maurizio Scarpari. La Cina di cui parla è quella della «nuova era», quella dominata dalla figura di Xi Jinping e soltanto da poco legittimata e riconosciuta anche ufficialmente: «Quanto avvenuto tra fine 2022 e inizio 2023 ha sancito la conclusione di un'era, annullando ogni tentativo di tenere il ruolo del governo distinto da quello del Partito e ha precluso a tempo indefinito la separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario».

Scarpari confessa di essere, ingenuamente, tra coloro che avevano sperato in una forma nuova e ibrida di governo cinese, capace di integrare il confucianesimo con gli ideali maoisti ancora presenti nelle istituzioni e nella società cinese, accettando i principi riformatori imposti dal grande nemico di Mao, Deng Xiaoping, con una forma di potere «umanizzata», meno oppressiva e repressiva, cercando di intrecciare e rendere compatibili il socialismo e il libero mercato, il partito unico e la democrazia.

La speranza confessata da Scarpari è stata a lungo condivisa da molti, che avevano individuato nel pragmatismo lungimirante di Deng, e nelle riforme lanciate nel 1978, la possibilità di un nuovo corso che avrebbe cambiato non solo la storia della Cina, ma probabilmente del mondo intero. Non tutto, come Scarpari ricorda con sintesi efficace, era andato nella direzione auspicata: la caduta del Muro di Berlino era stata anticipata dal

massacro di piazza Tienanmen (1989), si era dovuto attendere il 2001 perché la Cina potesse entrare nella World Trade Organization, accolta alla pari nel commercio internazionale, ma quando nel 2010 si era avuto il sorpasso sul Giappone sul terreno economico (in realtà soltanto del Pil globale), sembrava che la strategia di Deng di «mantenere un basso profilo» avesse ormai conquistato l'insieme di un Paese la cui azione aveva favorito la globalizzazione di cui si era, al tempo stesso, maggiormente avvantaggiato.

Con l'arrivo di Xi al potere, tra il 2012 e il 2013, sembrava si potesse dare finalmente un'immagine positiva della Cina, giunta a essere una potenza globale e capace di gestire un *soft power* che trovava consensi crescenti nei paesi del Sud del mondo, che spingeva l'Occidente ad accettare forme di censura e di *diktat* che sarebbero risultati inaccettabili pochi anni prima (da parte della Nba o di Dolce & Gabbana, della Cambridge University Press o della Disney), ma soprattutto a ignorare o soprassedere sulle violazioni dei diritti umani in particolare nei confronti del mondo Lgbtq+, sulla persecuzione di scrittori e artisti, sulla sempre più pesante revisione ufficiale della storia attraverso la «reinterpretazione e manipolazione dei fatti». Senza dimenticare il caso, più

clamoroso, della repressione degli uiguri musulmani e turcofoni nello Xinjiang — su cui Scarpari offre belle e informate pagine — che la commissione dei diritti umani dell'Onu, guidata dall'ex presidente del Cile Michelle Bachelet, affrontò in una relazione resa nota solo pochi giorni prima della fine del mandato della stessa Bachelet, il 31 agosto 2022, per le pressioni cinesi.

Scarpari pensa che con Xi la Cina abbia scelto la strada di un nuovo nazionalismo, sotto la voce «difesa degli interessi nazionali», di quello che viene definito *sharp power*, il potere tagliente e spesso invisibile della propaganda e dell'informazione (si leggano le pagine sul ruolo degli Istituti Confucio in Europa e nel mondo e il loro ingresso nelle università), verso cui permane tuttavia un «pregiudizio positivo» da parte di studiosi, economisti, politici, per i motivi più diversi ma col risultato unanime di una nuova forma di autocensura nei confronti della Cina, dei suoi problemi, dei crimini che compie il suo governo contro i cittadini e delle minacce che rivolge all'esterno (Taiwan *docet*).

g

Le pagine dedicate all'ascesa di Xi e al suo dominio ormai decennale ci raccontano la storia di una Cina che gode di una forte rinascita nazionale, elimina gran parte della povertà, migliora il welfare e cerca di riequilibrare le disuguaglianze, ma in cui il rilancio della tradizione culturale del passato (la complessa e ricca eredità confuciana) è accompagnato sempre più dalla centralità crescente del Partito comunista e del rinnovato culto di Mao. Xi ha mostrato senza dubbio una nuova visione del mondo (in cinque anni ha visitato 57 Paesi) ma sempre più ha optato — nelle tensioni tra valori e principi contraddittori: uguaglianza e gerarchia, armonia sociale e sicurezza nazionale — per l'aspetto che rafforzava il potere e imbrigliava maggiormente la società.

Sono da leggere le pagine sul memorandum Cina-Italia del 2019 siglato durante il primo governo Conte, quando sia il premier che il suo vice Di Maio «recitarono il copione preparato dalle autorità cinesi». Come lo sono i capitoli in cui la storia dell'impero, le basi ideologiche dello Stato, le forme del potere e della sua legittimazione sociale vengono riassunte dalla centralità dell'arte della guerra e dell'arte della politica.

È nell'analisi del nuovo disordine globale, aggravato dalle vicende della pandemia di Covid-19 e poi dalla decisione di Putin di invadere l'Ucraina, che Scarpari riprende il filo di un discorso che intreccia sapientemente attualità e storia, passato e presente, giungendo alla conclusione che la Cina «non è pronta per governare il mondo», come sostengono alcuni degli analisti più profondi e perspicaci, che ci offrono «una visione lucida e onesta, priva di spunti demagogici e propagandistici, che ci consente di guardare con maggiore chiarezza alla realtà cinese, ammettendone la complessità al di là di ogni pregiudizio e condizionamento ideologico». Una complessità che questo libro ci aiuta con grande intelligenza a conoscere e decifrare.

Tesi

IL REBUS
DI AMARSI
A PECHINOdi MARCO
DEL CORONA

Non si nasce innocenti. L'innocenza si conquista, magari a propria insaputa. Fu così per Jean François Billeter che, quasi ignaro della Cina, vi approdò sessant'anni fa esatti, nel settembre 1963, con un treno che costeggiava le mura di Pechino per poi depositare nella capitale il primo studente svizzero nella Repubblica popolare. «Nessuno può immaginare cosa sia stato un viaggio come il mio, perché la stagione dei lunghi viaggi verso l'ignoto è finita», scrive colui che sarebbe diventato un sinologo importante in Un incontro a Pechino (Casagrande): e ignoto era davvero tutto di quel Paese, immerso nell'avventura di un comunismo inedito e quasi chiuso al mondo.

Il memoir va oltre l'amarcord di una Cina ora estinta. Perché Billeter, nonostante la separazione della sua esistenza di occidentale in Cina, si innamora della giovane Wen, ingarbugliandosi nell'aspirante groviglio della burocrazia maoista. Ed è qui che lo svizzero, ogni giorno meno ingenuo, conquista la propria innocenza. Lo salva una testardaggine amorosa e feroce, nel rimpicciatino di incontri kafkiani e abbozzamenti col destino. Mentre, intorno, la Cina si mostra, lei sì, per nulla innocente: «Se fossi stato a conoscenza anche solo di una piccolissima parte di ciò che ho scoperto in seguito, non avrei avuto quella serenità necessaria per imparare la lingua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo incauto
Per l'autore, quando venne siglato il memorandum Cina-Italia del 2019 sia il premier Conte sia il suo vice Di Maio «recitarono il copione preparato dalle autorità» comuniste

© RIPRODUZIONE RISERVATA